Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 62 (1993)
Heft: 2

Artikel: "Diritto e casi di diritto"
Autor: Melchior, Andrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-48130

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANDREA MELCHIOR

«Diritto e casi di diritto»

Discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione della Mostra delle opere di Bernardo Lardi a Coira il 21 novembre 1992

(Traduzione di Paolo Gir)

Bernardo Lardi, pittore autodidatta per passione, ha compiuto una notevole evoluzione dalla mostra alla Galleria Giacometti a Coira del novembre 1989 a questa parte (v. QGI 1/1990 p. 48) staccandosi dalla rievocazione poetica dei paesaggi dell'infanzia e della gioventù per riflettere non senza ironia su certi risvolti della realtà politica e giudiziaria del nostro paese e oltre. Con una tecnica alquanto rinnovata egli si sofferma di preferenza su fatti che sottolineano paradossalmente la relatività e spesso l'arbitrarietà insita in tanti atti della legislazione e della giustizia umana, come i processi alle streghe, l'inquinamento ideologico, l'inflazione delle leggi, l'estrema durezza verso chi non è più in grado di difendersi e l'impotenza verso gli imbroglioni di grande cabotaggio. Un'indagine che fa riflettere insomma, come ha sottolineato l'ex sindaco di Coira dott. A. Melchior – uomo di cultura, direttore della rivista Dufour – in occasione dell'inaugurazione della mostra alla Galleria Giacometti a Coira il 21 novembre 1992.

Tre anni or sono abbiamo potuto assistere alla prima inaugurazione dell'esposizione delle opere di Bernardo Lardi. Erano quadri a colori acrilici, à la gouache e oggetti. I colori acrilici non figurano più oggi alla Mostra. Osserviamo, invece, per la prima volta, quattro litografie. Dico ciò per rilevare l'aspetto tecnico-formale della manifestazione.

Il cosiddetto «filo rosso» attraverso la tematica tre anni fa era contraddistinto da un accento fortemente biografico o personale: erano le tre stazioni della vita o i domicili dell'artista: Poschiavo/Le Prese, l'Alta Engadina con il tema «Sport invernale» e la capitale retica di Coira. Quest'ultima è famosa per i suoi giudici laici ed «ecclesiastici».

Ma pur oggi ritroviamo nell'opera del Lardi tracce tematiche dell'esposizione di allora: la grande nostalgia di Le Prese, ridata come paesaggio stilizzato, e Coira rappresentano un aspetto sempre presente nell'animo dell'autore: dalle polemiche intorno al suo Vescovo fino... giù giù alla fiera tradizionale dei tori. Eppure, dal punto di vista tematico constatiamo un nuovo centro di gravitazione: l'avvocato Lardi fa delle riflessioni figurative sul «Diritto e su Casi di diritto», ovvero su questioni storiche e attuali che vanno dai processi alle streghe fino a Jeanmaire, e a Werner K. Rey, dall'amministrazione della giustizia ideologicamente inquinata dei rossi, dei verdi e dei neri fino al rituale discutibile di istinti travestiti e strumentalizzati.

L'avvocato si permette, per una volta, la libertà scherzevole di illustrare il «diritto e i casi di diritto» partendo da un'angolazione di fondo e illustrando assai poeticamente e in modo fortemente estetico, ma anche con senso comico, i momenti grotteschi della vicenda umana.

L'umore e il comico sono sinonimi. Emil Staiger, il famoso docente di letteratura all'Università di Zurigo, ha tentato di definire molti anni or sono il concetto di «umore» in modo conciso e semplice: secondo Staiger l'«umore» è qualche cosa che, pur scostandosi dalla norma, non nuoce». Tento ora di applicare questo pensiero all'opera figurativa di Bernardo Lardi. Che cosa si scosta dalla norma naturalmente solo in senso figurato?

Se contempliamo le diverse scene di processi o i diversi tribunali quali illustrazioni di possibili prassi giudiziarie, i casi in parola acquistano aspetti essenzialmente teatrali. Il diritto assume una forma di rituale. Si presentano all'attenzione scenari, distribuzione delle parti di ruolo e simboli. E in corrispondenza al fatto che il teatrale e il patetico vanno assieme, nell'arte di Lardi il sublime e il ridicolo stanno l'uno vicino all'altro, si mischiano; grazie a una tale visione delle cose si scoprono l'irreale, l'immaginazione fantastica e anche l'«umano e il troppo umano».

Le illustrazioni di Lardi aventi per oggetto casi di diritto mi hanno fatto ricordare Nietzsche, il quale mette filosoficamente in dubbio la pretesa natura scientifica o la sovranità morale dei giudici e dei giurisprudenti. Nel capitolo «Il viandante e la sua ombra» leggiamo la seguente proposizione:

«In molti casi si scopre che i giudici sono in qualche modo coinvolti nella colpa».

Nietzsche è convinto che ogni prassi giuridica è traballante, poggiando essa su sensazioni morali di carattere soggettivo e che possono essere in contraddizione tra di loro.

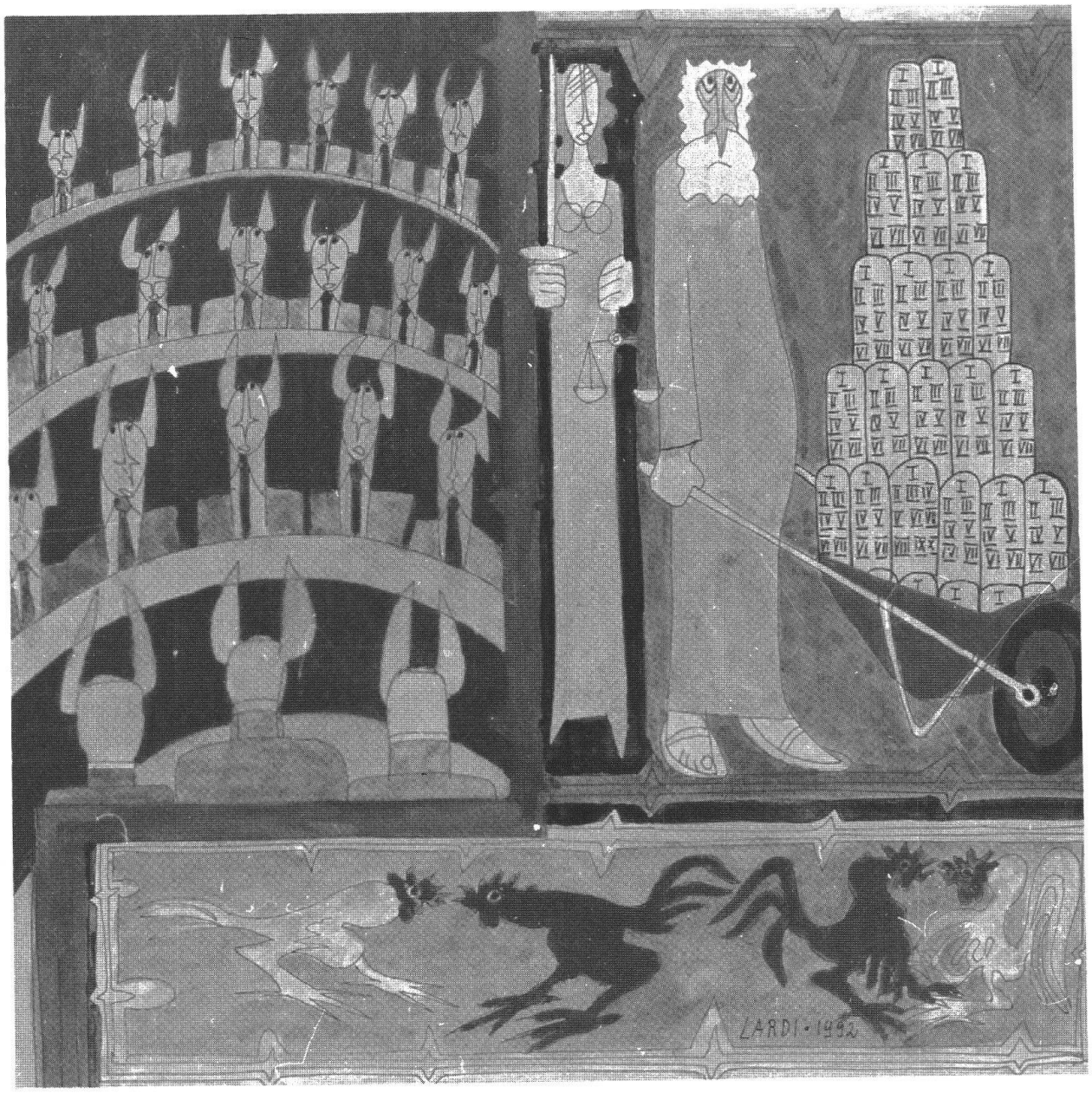
Il suo rimprovero principale contro il costume giudiziario della seconda metà del secolo 19° si riferisce alla tendenza decadente dei giudici di isolare la colpa e di non connetterla con il passato (curriculum dell'imputato n.d.r.). Per il filosofo i giudici si lasciano trascinare troppo da paragrafi e da sensazioni pseudomorali.

Per Nietzsche i giudici sono, per lo più, dei «peccatori contro la logica». E continua:

«Un singolo giudizio non è mai 'vero', non è mai conoscenza; uno stato di equità (attendibilità) risulta soltanto in rapporto ad altri giudizi». Detta critica si sviluppa in Nietzsche fino alla trasformazione radicale: «Giudicare equivale ad essere ingiusti».

La sentenza è mostruosa. Giudicando, il giudice diventa iniquo. E, stando a giudicare sull'ingiustizia, occorre – in ossequio al sentire morale – emettere, dopo ogni sentenza a carico di qualsiasi reo, un verdetto contro i giudicatori, ovvero contro il loro ingiusto mestiere. In tal modo il giudice diventa il prigioniero della sua stessa arroganza. Queste parole – eretiche all'orecchio del giurista – il filosofo le scriveva circa 110 anni or sono a Sils-Maria nell'Alta Engadina.

Eppure: ridanno le opere di Bernardo Lardi ciò che allora Nietzsche pensava? Il confronto può apparire audace, poiché la critica sociale e le illustrazioni poetiche si possono assai bene confrontare l'una con l'altra. Le due forme di espressione sono sicuramente sorrette tra di loro da un rapporto analogico; ciò non di meno nella loro comunicazione estetica esse sono solo parzialmente identiche. Si potrebbe tuttavia sostenere che le illustrazioni di fatti grotteschi create dal Lardi visualizzano poeticamente la critica mossa dal filosofo di Sils-Maria al diritto e alle sue concrete applicazioni. Ma



B. Lardi, Inflazione delle leggi, tempera, 34 x 34 cm (Foto: Joos)

le immagini rappresentanti il «diritto» e i «casi di diritto» hanno, per un verso, alcunché di astratto e di simbolico e, per un altro verso, sono etichettate e si riferiscono a casi concreti della prassi giudiziaria attuale, a processi celebrati negli ultimi anni e perfino a casi ancora in corso, come quello a carico del funambolesco finanziario Werner K. Rey.

Ma i disegni non sono sentenze giudiziarie. Lardi ridà piuttosto episodi scenici e grotteschi poetici vicinissimi alla realtà quotidiana. Nel quadro «Il grande Rey», un superuomo fisico si prende sul braccio, senza esitare, gruppi di piccoli direttori di banca; lo fa in modo bonario, come se fosse soltanto un mostro addomesticato. Codesta «superiore ingenuità» ricorda la confessione pronunciata da questo imbroglione e stampata in grassetto sui rotocalchi della casa editrice Ringiers. Ecco le testuali parole di Rey destinate a far presa sulle masse: «Sono sempre stato sincero». Probabilmente ci sono giudici pronti a confermare – stando al formalismo giuridico – anche la citata specie di onestà. È possibile che nella grave confusione giuridica anche i debiti di Rey non stiano in relazione alcuna con qualsiasi colpa ai sensi di una morale giuridicamente rilevante. E a questo punto si può carpire il grottesco e il comico espressi figurativamente dal Lardi, che ha messo sul capo del protagonista un berretto dottorale fatto di carte da credito. L'ex muratore e ex dittatore Benito Mussolini sarebbe, in detti riguardi, un illustre esempio: starebbe in perfetta corrispondenza con la psicologia contenuta nel motto «chi si teme si deve coprire d'onori». Onorificenze false rendono l'onorato innocuo o magari anche no...

Nella cornice di questa esposizione il soggetto Werner K. Rey è stato messo a fianco di un altro caso giudiziario assai popolare; intendo accanto ai quadri del «Pauvre Jeanmaire», che si dividono in due categorie. Il caso giuridico Jeanmaire è liquidato, ma c'è la rappresentazione teatrale rispecchiante codesto tribunale d'importanza militare-politica.

Gli atti e i fatti sono ancora sempre segreti, eppure la scepsi circa la proporzionalità delle misure penali inflitte al generale è largamente diffusa nell'opinione pubblica.

Secondo la tesi di Nietzsche anche in questo caso «i giudici sarebbero in qualche modo coinvolti nella colpa»; anch'essi farebbero parte di un sistema discutibile, dal quale non possono risultare che atteggiamenti discutibili. Il verdetto pronunciato contro Jeanmaire negli anni '70 fu duro. Resta aperta la domanda: come giudicherebbero il caso Jeanmaire i responsabili oggi? E coloro che sono convinti che Jeanmaire ha subìto un torto e hanno compassione di lui, riflettano sulla sentenza radicale di Nietzsche: «giudicare vuol dire essere ingiusti».

E Nietzsche ha ancora aggiunto alla sua massima: «Ciò vale anche quando l'individuo giudica se stesso». La proposizione non riconcilia e allo stesso tempo riconcilia. È oggettiva di fronte al soggettivo e soggettiva di fronte all'oggettivo.

Dürrenmatt ha dichiarato circa venti anni fa la stessa cosa con altre parole: la tragedia, ha detto, non è più attuale come forma di espressione artistica; soltanto la commedia è in grado oggi di riscuotere una riflessione sull'operato umano.

Bernardo Lardi, illustrando la serie dei casi di diritto ora menzionata, ci ha resi consapevoli delle motivazioni «troppo umane» (allzumenschlich) che stanno in agguato sotto tutte le forme della prassi giudiziaria; motivazioni che possono anche degenerare in pratiche inumane quando il diritto e le sue applicazioni non sono più controllati e quando le forme giuridiche diventano un rituale psicologico e un elemento di grandezza assoluta.

Umanizzare il diritto significa riconoscere il problema quando a giudicare sono uomini soggetti all'errore e quando essi vogliono o devono giudicare.